

I Leponti : testimonianze della popolazione preistorica del Cantone Ticino

Autor(en): **Biaggio Simona, Simonetta**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Bollettino dell'Associazione archeologica ticinese**

Band (Jahr): **13 (2001)**

PDF erstellt am: **09.08.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-321225>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

I Leponti: testimonianze della popolazione preistorica del Cantone Ticino

Dr. Simonetta Biaggio Simona

Come avvicinarsi a una popolazione antica, di cui si hanno poche e frammentarie notizie riportate dagli autori antichi in racconti avvolti di mistero e annotazioni mitologiche, e le cui tracce si sono perse nel corso dei millenni?

L'archeologia, tramite lo studio degli oggetti e delle informazioni provenienti dalle tombe e dagli abitati antichi, permette di ricostruire una parte dei modi di vita, degli aspetti culturali, dell'artigianato e degli scambi commerciali e culturali del passato.

Un itinerario alla riscoperta dei Leponti, una delle popolazioni preistoriche insediate nelle Alpi occidentali fra il Cantone Ticino, la valle Mesolcina, l'Alto Vallese e la Val d'Ossola, è la proposta della mostra archeologica I LEPONTI FRA MITO E REALTÀ, allestita a Locarno, nelle affascinanti sale del Castello Visconteo e di Casorella, dal 20 maggio al 3 dicembre 2000 dal Dicastero Musei e Cultura della città di Locarno e dal Gruppo Archeologia Ticino (GAT).

La mostra si snoda idealmente fra due poli: il mito appunto, rappresentato dalle descrizioni degli autori romani, che arrivati a contatto con le popolazioni alpine nel II - I secolo a.C. ne descrivono le caratteristiche e la localizzazione geografica secondo i parametri del tempo.

Le brevi annotazioni nei testi antichi forniscono in realtà informazioni assai limitate, che possono però essere integrate dai dati archeologici accumulati in anni di ricerche sul territorio e con migliaia di ritrovamenti. Questo è appunto il secondo polo della mostra, la realtà su quanto si può ricostruire attualmente dei Leponti; ciò viene illustrato con una selezione di circa 800 reperti, provenienti soprattutto dalle tombe del Cantone Ticino e della Mesolcina, e che offrono al visitatore una panoramica dei vari aspetti storico-culturali dei Leponti, che la ricerca archeologica ha potuto finora documentare, dal XIII secolo a.C. agli inizi del I secolo d.C.

Gli studi archeologici recenti hanno dimostrato che i Leponti facevano parte di un più ampio raggruppamento culturale, denominato "civiltà di Golasecca", comprendente anche altre popolazioni, come quelle stanziato nella regioni di Milano (Insubri), e fra Como e Bergamo (Orobi). Esse svolsero un ruolo importantissimo di intermediari negli scambi commerciali dal VII agli inizi del IV secolo a.C. tra Etruschi e Celti transalpini.

All'interno di questa vasta area la popolazione che più tardi i Romani chiamarono "Leponti"

mostra delle caratteristiche proprie, individuabili per esempio in alcune forme ceramiche o dell'artigianato del bronzo; le forme di sussistenza erano rappresentate dall'agricoltura, dalla pastorizia e dalle attività tipiche dello sfruttamento del territorio in ambito alpino, a cui doveva affiancarsi il controllo dei traffici e dei flussi commerciali attraverso i passi alpini. Ciò permise a questa popolazione un notevole sviluppo culturale ed economico, che si riflette nei corredi tombali recuperati dalla metà dell'Ottocento ad oggi.

Le invasioni galliche del 388 a.C. posero fine ai fiorenti commerci fra mondo mediterraneo ed Europa centrale, ma i Leponti continuarono a mantenere a lungo le proprie tradizioni culturali.

L'artigianato del bronzo è attestato nel Bellinzonese da un ritrovamento archeologico di eccezionale importanza, il cosiddetto ripostiglio del fonditore di bronzo di Arbedo, rinvenuto casualmente negli anni '40; nel V secolo a.C. un artigiano seppellì per cause ignote in una fossa scarti di lavorazione, frammenti di bronzo provenienti da varie regioni mediterranee e destinati alla rifusione, oggetti non finiti, che testimoniano da un lato l'esistenza di un vero mercato di riciclaggio antico dei rottami in bronzo (alcuni frammenti provengono addirittura dalla Grecia), d'altro lato dimostrano la perizia dell'artigiano nella fusione di fibule e altri oggetti.

Di particolare interesse sono i recipienti in bronzo prodotti nell'area di Bellinzona, grandi secchi in bronzo, brocche e imitazioni locali delle brocche a becco etrusche ("Schnalbelkannen"), che recano sull'attacco dell'ansa fantasiose decorazioni animali e vegetali.

Durante il periodo susseguente alle invasioni celtiche transalpine (il cosiddetto periodo La Tène, IV-I secolo a.C.), che vide il probabile stanziamento di gruppi celtici anche nel territorio sudalpino, i Leponti continuarono a sviluppare un proprio artigianato; esso da un lato mostra chiari influssi della cultura La Tène (per esempio nell'elaborazione di elementi naturalistici, come nei ganci da cintura a traforo o nella conformazione degli attacchi delle anse del vasellame bronzeo locale), dall'altro denota caratteristiche proprie limitate ad un'area abbastanza circoscritta; ciò è il caso dei cosiddetti vasi a trottola, così chiamati per la particolare forma del corpo e tipici del territorio leponzio; essi erano destinati a mescolare il vino sulla mensa, che verosimilmente era anche prodotto localmente e non solo importato.

Un ambito in cui gli artigiani locali poterono sbizzarrirsi la propria fantasia, trasformando anche influssi esterni secondo i propri gusti, è quello dell'abbigliamento; a quel tempo infatti il vestito tradizionale femminile era costituito da un pezzo di tessuto, simile al peplo greco, fissato sulle spalle da fibule e trattenuto in vita da cinture di varie fogge, con ganci in lamina di bronzo decorata a sbalzo e a incisione, che potevano assumere grandi dimensioni (fig. 1); pure gli uomini utilizzavano le fibule per chiudere i mantelli e sfoggiavano ganci da cintura traforati. Le fibule sono di forme svariate e fantasiose, decorate a volte da inserti di corallo, ambra o pasta vitrea e da pendagli in bronzo o ambra; sorprendenti per la raffinata lavorazione a fusione gli esemplari decorati da piccole teste di guerrieri con elmo (fig. 2). Nel II-I secolo a.C. si sviluppò nell'area leponzia l'artigianato dell'argento, testimoniato da bellissimi bracciali

in argento massiccio, lisci o piegati a volute, anelli e fibule (fig. 3); assenti fino all'epoca romana sono per contro i gioielli in oro.

L'ambra costituì per la popolazione locale un bene di scambio di enorme importanza: una delle vie dell'ambra, proveniente dal mar Baltico e diretta verso l'area mediterranea dove era molto ambita, passava infatti proprio attraverso il territorio leponzio, che è particolarmente ricco di ritrovamenti, deposti nelle tombe come corredo personale del defunto (perle per orecchini, collane, elementi decorativi per le fibule, pendagli) (fig. 4).

I Leponti furono anche dei guerrieri, come testimoniano le numerose armi rinvenute per la maggior parte nella necropoli di Giubiasco, vicino a Bellinzona: spade e foderi, elmi, punte di lancia e asce da combattimento, ispirate all'equipaggiamento di altre popolazioni, in parte utilizzando elementi importati, in parte producendone imita-



Fig. 1. Gancio da cintura femminile in bronzo da Arbedo-Cerinasca; V secolo a. C. (foto Museo Nazionale Svizzero, Zurigo).



Fig. 2. Fibule decorate da una testa con elmo e da un disco per l'alloggiamento del corallo da Gudo (III-II secolo a. C.) (foto: S. Beretta).



Fig. 3. Gioielli in argento da varie tombe di Giubiasco; II-I secolo a. C. (foto: Museo Nazionale Svizzero, Zurigo).

zioni, in particolare dall'armamento piceno ed etrusco (VI-V secolo a.C.); più tardi, nella seconda metà del V secolo a.C. si avverte l'influsso della cultura celtica transalpina di La Tène, con elmi in ferro anziché in bronzo e lunghe spade pure in ferro. Durante il I secolo a.C. si fa evidente l'influsso dell'equipaggiamento dei legionari romani nella spada corta dotata di fodero in legno (il gladio), e in esemplari isolati di elmi. Con l'annessione del territorio leponzio all'impero romano verso il 15 a.C. cessa definitivamente l'uso di deporre armi nelle tombe (se non per la difesa personale); la popolazione locale non può più difendersi militarmente in modo autonomo e non vi sono nel territorio ticinese campi legionari romani.

Le testimonianze epigrafiche dell'area golasecchiana sono precoci, in particolare nell'area che corrisponde all'odierno Sottoceneri e al Comasco: l'iscrizione su pietra più antica (ritrovamento di Prestino, nei pressi di Como) risale al VI secolo a.C., mentre la stele più antica nel Cantone Ticino è quella di Mezzovico ed è datata agli inizi del IV secolo a.C. Esse sono redatte in un alfabeto derivato da quello etrusco (viene infatti denominato nordetrusco o "di Lugano", in base all'area di ritrovamento delle stele); la lingua di queste iscrizioni fu definita con un termine convenzionale "leponzia" e appartiene alla famiglia delle lingue celtiche. Oltre agli epitaffi sepolcrali su stele in pietra, sono state rinvenute alcune dediche votive, marchi di proprietà graffiti sulla ceramica o recipienti in bronzo, e legende monetali, cioè iscrizioni su monete in argento coniate da zecche insubri (dell'area milanese).

La monetazione è pressoché assente fino al II - inizi I secolo a.C., quando in tutto l'attuale Cantone Ticino sono attestate numerosissime monete celtico-padane, sia in ripostigli che in corredi funerari, mentre la monetazione romana è assente fino verso la fine del I secolo a.C.

L'integrazione della popolazione leponzia nell'impero romano non ne cancella completamente i caratteri culturali; soprattutto nelle vallate alpine (Leventina, Mesolcina e alto Vallese) alcuni elementi tradizionali sopravvivono a lungo nelle aree discoste dai centri cittadini, fino al II - III secolo d.C., in particolare nell'abbigliamento femminile (uso prolungato delle fibule a coppia che rivelano la presenza dell'abbigliamento di tradizione celtica) e negli usi funerari.

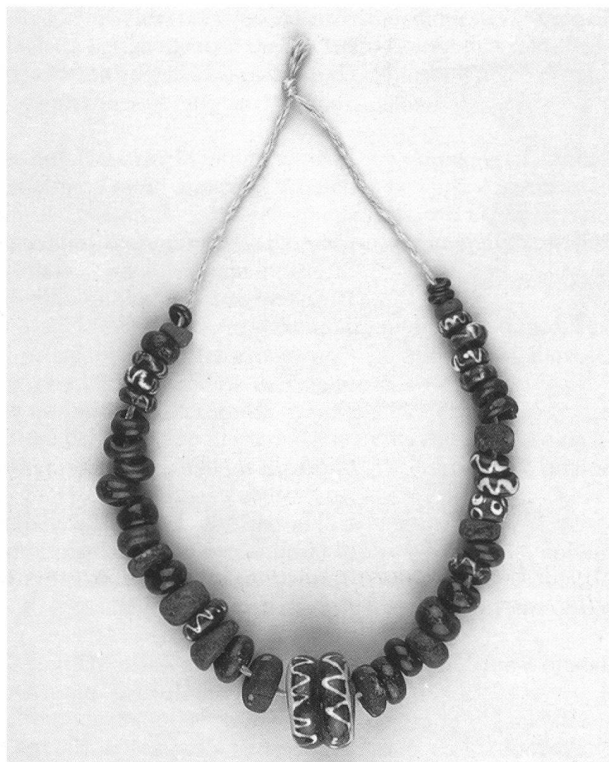


Fig. 4. Collana con perle d'ambra e pasta vitrea da Gudo (IV-II sec. a. C.) (foto: S. Beretta).

Publicazioni legate alla mostra:

R.C. DE MARINIS, S. BIAGGIO SIMONA (a cura di), I Leponti tra mito e realtà. Raccolta di saggi in occasione della mostra, 2 vol. (Gruppo Archeologia Ticino - A. Dadò editore Locarno) Bellinzona, 2000

I Leponti. Gli antichi abitanti del Ticino, Associazione Archeologica Ticinese, Lugano 2000.